Anno XXIV — Mercoledì 19 Novembre 1890 — Conto corrente colla Posta — N. 276

GIORNALE DI UDINE
E DEL VENETO ORIENTALE

ASSOCIAZIONI

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica.
Udine a domicilio . . . L. 16
in tutto il Regno . . . » 20
Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali.
Semestre e trimestre in proporzione.
Un numero separato . Cent. 5
» » arretrato . » 10

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina cent. 15 per linea. Annunzi in quarta pagina cent. 10 per ogni linea o spazio di linea. Per più inserzioni prezzi da convenirsi.
Lettere non affrancate non si ricevono nè si restituiscono manoscritti.
Il giornale si vende all'Edicola dai Tabaccai in piazza V. E., in Mercatovecchio ed in Via Daniele Manin.

Il denaro francese nelle elezioni italiane.

Cernuschi, che fu uno degli eroi delle cinque giornate e difensore di Roma, ma poscia si fece francese e come repubblicano vorrebbe abbattere le istituzioni con cui si fece l'unità italiana, vedere sciolta la alleanza per la pace, e la nuova Repubblica al di qua delle Alpi confederata a quella che sta al di là, essendo ricco, mandò 100.000 lire a Cavallotti perchè lavori in questo senso nelle elezioni; ed il Cavallotti promise di saperle bene adoperare!

Senza togliere nulla al Cernuschi del suo merito come antico volontario della Patria contro al dominio straniero, il modo del suo intervento nelle elezioni italiane dimostra però, che egli non solo è divenuto francese davvero, ma altresì ch'egli non conosce più questa Italia, se crede colle sue 100.000 lire di corrompere gli onesti che abborrirebbero tutti gli eccitatori alla guerra civile e che saprebbero, occorrendo, trattarli come meritano. La sua condotta venne generalmente disapprovata in Italia, ed egli non avrà di che vantarsi degli effetti ottenuti.

Lo stesso Cavallotti, malgrado i suoi esaltamenti, che lo fanno apparire un uomo da teatro anche sulla scena politica, non avrà di che lodarsene nella sua campagna elettorale. Anche le esagerazioni e le pazzie di alcuni servono di risveglio al buon senso del pubblico, sebbene esso sovente passi con indifferenza su molte cose.

Chi mai oserebbe confessare, od anche lasciar credere, che venderebbe il suo voto a danno della Patria per una qualsiasi frazione di quel peculio? Per la Patria si sacrifica il proprio e sino sè stessi, ma nessuno ama di lasciar vedere che può essere comperato col denaro altrui ad agire contro di essa.

Adunque, anche le 100,000 lire del Cernuschi ed il modo con cui le accompagnò al Cavallotti e quello con cui questi le accettò, avranno giovato qualcosa, sebbene in senso contrario alle loro aspirazioni.

P. V.

Imbriani dimissionario.

Il giornale la *Capitale* pubblicherà domani una lettera di Imbriani, nella quale dichiarerà di dimettersi dal Circolo radicale, allegando che le sue occupazioni non gli permettono di adoperarsi con l' attività che vorrebbe nel lavoro del Circolo.

Leone Wollemborg.

Senza voler pronunciare il suo nome, perchè non volevamo darci l'aria di essere un agente elettorale, noi avevamo in cuore quello di *Leone Wollemborg*, come un possibile e desiderabile candidato alla deputazione. Sapendolo istrutto, operoso per il bene sociale, possidente e valente quanto chiaro e popolare parlatore e conosciuto anche fuori d' Italia per la sua utilissima azione nel promuovere le Casse rurali di prestiti per i nostri villaggi, le quali vanno crescendo di numero dove ne provarono il beneficio, noi eravamo per pronunciarlo il suo nome, ma fummo trattenuti dal farlo, non volendo antecipare quello cui toccava di fare ad altri.

Il suo nome venne anche pronunciato nel III° Collegio di Udine; ma egli, che non ne era stato precedentemente informato, rispose subito quando lo seppe, ringraziando ma declinando in modo assoluto la candidatura, adducendone come precipuo motivo il sentimento di riverenza e di riconoscente amicizia personale ch'egli nutre per il venerando patriotta *Alberto Cavalletto*.

Non occorre dirlo, che con una simile condotta *Leone Wollemborg* mostra un titolo di più per essere presentato come uno dei migliori candidati in qualche Collegio del Veneto. Noi vedremmo in lui giovane una vera speranza per l'avvenire dell' Italia nostra, avendo meritato di rappresentare davvero l' Italia coll'opera sua giovanile a di lei beneficio.

P. V.

Il divieto di recarsi alle urne.

Leggiamo nella *Perseveranza*:

A proposito del divieto di recarsi all'urne per esercitare i diritti e i doveri di cittadino, imposto dai curiali nella perfida speranza che, astenendosi i cattolici, la non contrastata fiumana del male abbia a travolgere ne'suoi gorghi unità, libertà e indipendenza d' Italia, un antico abbonato ci scrive:

« Gesù Cristo fu condannato a morte per la massima farisaica:

« Expedit *ut unus moriatur homo pro populo.*

« I nuovi farisei, emuli dei loro precursori, proclamano oggi quest'altra massima:

« Expedit *ut totus moriatur populus pro regno de hoc mundo*

« Quale delle due massime è la più iniqua? E' inutile cercarlo: basterà osservare che amendue sono altamente riprovate così dal Vangelo come dalla coscienza del genere umano, e che amendue raggiungono il sommo dall' iniquità.

L'onor. Crispi e gli Albanesi.

Leggiamo nel *Giornale di Sicilia*, in data di Palermo, 13:

Questa mane alle ore 11 ant. S. E. il Presidente del Consiglio riceveva, con evidente commozione, i membri del Comitato permanente per gl'interessi degli Albanesi in Sicilia; che, presentati con belle parole dall'on. Chiara, gli recavano il saluto affettuoso di Piana dei Greci, di Contessa Entellina, di Palazzo Adriano e Mezzojuso.

S. E. si compiacque assai nel sentire che gli Albanesi, suoi connazionali, si erano decisi a riunire in un unico centro intellettivo gli elementi sparsi delle Colonie, scissi tra loro talvolta da piccole gare, che per nulla possono influire sugli interessi e sulla prosperità delle Colonie medesime.

Consigliò lo studio della lingua skjipa e delle tradizioni nazionali, e aggiunse che egli farà il possibile, anzi cerca appunto un'occasione, per dimostrare il suo grande affetto a quella parte del popolo italiano, che vantando origine gloriosa, non è venuta mai meno alla sua storia.

— Annunziamo, a titolo di cronaca, che all'inaugurazione del nuovo Circolo Skandeberg, l'onor. Chiara pronunzierà un discorso in lingua albanese.

I Sotto-comitati delle Colonie saranno avvisati a tempo opportuno.

I Croce in Italia.

Si ha da Genova 16:

« Nel pomeriggio giunse il piroscafo *Duca di Genova* che aveva a bordo i fratelli Ignazio ed Egidio Croce, che si attendeva solamente domani.

Avvistato ad otto miglia distante dal porto se ne avvertì il comandante del porto, che preparò alla calata Federico Guglielmo una ventina di guardie e carabinieri. A bordo del piroscafo c'erano 236 passeggieri. Ci volle mezz'ora per mettere il *Duca di Genova* in libera pratica. Finalmente salirono a bordo il comandante del porto e un maresciallo dei carabinieri. Essi trovarono i fratelli Croce completamente liberi e così fecero il tragitto esilarando col buonumore e coi frizzi i passeggieri di terza classe, da cui erano ben visti.

Invitati dal comandante del piroscafo, Rivara, si costituirono nella loro cabina ove furono custoditi sinchè sbarcarono i passeggieri.

Ignazio Croce smentisce la notizia della sua romantica evasione dalle carceri di Montevideo. Egli si afferma solo colpevole dell'appropriazione a danno del banchiere Pisa. Fuggito a Lugano vi chiamò il fratello per fargli godere una parte del bottino e se lo portò seco a Parigi e a Londra, poi all'Havre ove tutti e due si imbarcarono per Montevideo sul piroscafo *Cordillas*. Ignazio veste elegante e porta barba intiera. Con una carrozza furono trasportati alle carceri di Sant'Andrea e di là tradurransi a Milano. »

La sostituzione del petrolio al carbone

L'ingegnere De Ferrari di Genova, ha inventato uno speciale sistema per la sostituzione del petrolio al carbone, quale combustibile nelle macchine marine.

L'ing. De Ferrari, quantunque giovanissimo, ha studiato per ben 14 anni attorno al suo sistema, prima di poter sciogliere tutti i problemi gravissimi che all'attuazione della sua idea si presentavano ma finalmente ha trionfato, e trionfato in modo splendidissimo: ora l'arduo quesito è risolto, ogni difficoltà superata, lo scopo ottenuto: il petrolio ha vinto il carbone!

Il De Ferrari ha cominciato col trovar modo di ottenere nei forni una superficie di riscaldamento non solo molto maggiore dei forni a sistema russo, riscaldati coi residui di nafta, ma eziandio di quella che si ottiene coi forni a carbone. Infatti i primi utilizzano poco più di 1/3 e quelli a carbone la 1/2, quelli De Ferrari, invece, oltre i 3/4.

Egli raggiunse questo scopo, abbassando in primo luogo nel forno i due tubi di iniezione da cui il petrolio esce infiammato attraverso a stoppini d'amianto, facendo uso di apposita *camera di ossigenazione* graduale e di una parte interna refrattaria riverberante, disposta in modo da rifrangere la fiamma contro le pareti del forno: aumentando così in modo straordinario la potenza riscaldante.

È a notare che la distribuzione del petrolio, dal deposito nei forni, si fa automaticamente mediante appositi regolatori, e però è assolutamente resa inutile l'opera costosissima dei fuochisti e carbonai, il che oltre a portare un'economia reale grandissima, è altamente umanitario, eliminando un lavoro ingrato e dannosissimo alla salute.

Allo scopo poi di provvedere alla assoluta sicurezza della nave, il De Ferrari ha ideato un cisternone refrigerato, mercè il quale anche il deposito del petrolio a bordo è sempre al sicuro da qualsiasi pericolo, perchè costantemente al contatto dell'acqua del mare sulla quale galleggia e la quale circola tutt'attorno al cisternone, munito all'uopo di doppia parete.

E qui giova notare che, col sistema De Ferrari, il petrolio viene spinto dal serbatoio nei tubi regolatori che lo immettono nel forno, mediante la pressione dell'acqua del mare, pressione che si ottiene dall'immersione stessa del piroscafo; quindi non necessita nessuna pompa, e si ha una valvola di sicurezza quale non si potrebbe ideare migliore.

Dal lato economico, secondo i calcoli fatti, un vapore di grossa portata, che faccia i viaggi, per esempio, da Genova all'America del Sud, tenuto conto del risparmio di personale, dello spazio di cui può disporre a bordo per trasporto di maggior quantità di merce, spazio che prima andava destinato al carbone (perchè il consumo del petrolio in peso ed in volume è circa di 1/3 di ciò che si ha col carbone) del minor tempo impiegato nel viaggio, e perchè non deve fermarsi in nessun porto a rifornirsi di combustibile e per la maggior velocità acquistata, un vapore, di cui in un solo viaggio, risparmia oltre a 300 mila lire!

Per le navi da guerra, poi, i vantaggi sono incalcolabili: basta dire che una corazzata può tenere il mare almeno uno spazio di tempo triplo di quello che può tenerlo attualmente col carbone, e che può rifornirsi di combustibile non solo senza approdare in un porto, ma altresì senza interrompere il suo viaggio, mediante i vapori-cisterna, i quali possono seguirla ovunque.

La riduzione della ferma.

Si telegrafa alla *Nazione* da Roma 16 corrente:

« Confermasi che il Ministro della guerra prepari un progetto per la riduzione della ferma. »

Case Militari di S. M. il Re e dei RR. Principi.

Un Regio decreto dell'11 novembre modifica la formazione delle Case Militari di S. M. il Re e dei RR. Principi nel modo seguente:

Casa Militare di S. M. il Re:

1 primo aiutante di campo generale (generale d'esercito o tenente generale).

4 aiutanti di campo generali (3 tenenti generali o maggiori generali, 1 vice ammiraglio o contr'ammiraglio).

10 aiutanti di campo (8 ufficiali superiori del R. Esercito, 2 ufficiali superiori della R. Marina).

Casa Militare di S. A. R. il Principe Ereditario:

1 primo aiutante di campo (tenente generale).

2 aiutanti di campo (ufficiali super.)

2 ufficiali d'ordinanza (capitani).

Casa Militare di S. A. R. il Duca d'Aosta:

1 primo aiutante di campo (colonnello).

1 aiutante di campo (tenente colonnello o maggiore).

2 ufficiali d'ordinanza (ufficiali infer.)

Casa Militare di S. A. R. il Duca di Genova:

1 primo aiutante di campo (colonnello del R. Esercito o capitano di vascello).

1 aiutante di campo (tenente colonnello o maggiore del R. Esercito, o capitano di fregata).

2 ufficiali d'ordinanza (ufficiali inferiori del R. Esercito o della R. Marina).

Nella sostanza il Regio decreto attuale separa assolutamente dalla Casa Militare di S. M. il Re quella del Principe Ereditario, cui assegna una propria Casa Militare di 5 ufficiali, mentre prima erano addetti alla sua persona quattro ufficiali della Casa Militare di S. M. il Re.

APPENDICE

MARIA

Romanzo di Ugo Valcarenghi

Recensione di ALFONSO BARBASSETTI

Aldo Venturi, già professore, giornalista, commesso viaggiatore, rimasto senza un impiego, da cui trarre l'esistenza, vive dell'elemosina di Aristide, modesto negoziante, amico intimo e sincero di lui. In una serata afosa d'estate, mentre gironzava per Milano senza indirizzo, in una via solitaria, vede rasente il muro una donna esile, male in arnese, e immaginando tosto chi potesse essere la saluto. Avendo ella risposto s'accompagnò con lei, ascoltò le miserie, i suoi antecedenti di famiglia disgraziata, che scacciata dal servizio di una ricca signora, era stata costretta per vivere darsi alla prostituzione. Aldo ne fu commosso al racconto, sentì i suoi dolori trasfondersi in quelli di Maria, non potè a meno di dare la narrazione de' suoi. Essa fu presa da un vivo sentimento per quell'infelice, lo amò subito, si fece promettere ch'egli andrebbe a vederla qualche volta in via della Maddalena nella sua stanzuccia. Aldo avrebbe pur voluto amare quella prostituta, ma l'orgoglio che avevagli chiusa la via ad ogni carriera, non glielo permetteva; per quanto grande fosse la commiserazione per lei, e il desiderio di aiutarla, ed anche alcuna fiata il fascino de'sensi, che avvivavagli. Essa s'era accorta di non aver destato amore in Aldo, e gli aveva fin dalla prima volta detto di non essere il *suo tipo*, che d'altronde egli avrebbe potuto ancora *amare una donna*.

Un amico giornalista, che aveva trovata la nicchia di critico presso la redazione d'un giornale, s' imbattè a caso in Aldo, e uditi i casi suoi, lo raccomandò di botto con una lettera al sig. Gattinoni, che stava fondando un giornale, il *Progresso*, a Como. Nell'abbandonare Maria piangente, disperata per quella partenza, Venturi ebbe il *presentimento che non la vedrebbe più.* Mentre a Como stava godendosi la vita in bagordi coi compagni di redazione, trova fra essi un amico, Martinenghi, spregiudicato, scettico, burlone, poeta, che gli va a genio, e se ne affeziona.

Una sera la brigata passeggiò fino a Cernobbio; all'albergo si ballava, e si decise senz'altro il ritorno a Como per la mattina.

Nella sala da ballo, sopra un divano una signora dai neri capelli, dagli occhi nero-glauchi lucenti, attira gli sguardi di Aldo affascinato dalla bianchezza del collo di lei. Danzando seppe che ella era moglie ad un avvocato, illustrazione del foro milanese, conosceva Aldo, e sapeva ch'egli era poeta; anzi dopo i primi complimenti pregollo di voler onorare il suo *album* coi suoi versi. Venturi promise per quella stessa sera; e avendo seguita nella sua stanza Lavinia per ricevere l'*album*, nella penombra della notte rischiarata dalla luna la baciò.

Tutto era silenzio nell'albergo: Aldo solo non poteva pigliare sonno; una febbre, un desiderio immenso di possedere Lavinia lo tormentava. Si decise; discese al primo piano, bussò *bene* alla porta; una voce di dentro gridò; l'uscio scricchiolando s'aprì. Aldo a quell'ora riportava l'album su cui aveascritto a sangue il proprio nome. Dopo breve lotta l'uno era in braccio all'altra.....

Era scorso quasi un mese senza che al poeta venisse in capo Lavinia, quando fu annunziata la catastrofe del *Progresso*. Dovevano fare le valigie chi per Milano, chi per Napoli, chi per altrove.

Venturi ebbe desiderio di rivedere la signora, e di possederla anche una volta: si avviò coll'amico per Cernobio. Ma Lavinia, che stava alla mensa con grande comitiva, non curò nemmeno Aldo, in quella sera desiderava un'altro uomo, un avvocato, amico di casa. Il discorso di questo cadde per avventura sui redattori del giornale testè defunto, che male qualificò. Aldo (aveva bevuto parecchio) scattò, fu addosso all' interloquitore; ne nacque una scena, in mezzo alla quale gridò in faccia a Lavinia: *Sgualdrina*. Si prevedevano sfide e spiegazioni, ma non fu nulla.

Il domani Aldo era a Milano.

Pochi di dopo mentre suonava la musica ai giardini vide la signora col marito dileguarsi lungo i viali d' ippocastani.

Cercò parecchio di Maria, seppe infine ch'era a Lodi in un postribolo. Aristide, avendo aumentato il suo commercio, offrì un posto nel suo ufficio all'amico, che dopo alcun tempo era padre legittimo e felice di due bimbi.

Ecco il romanzo, ch'io ho raccontato in pessimo stile, anche nel riassunto, nel riprodurre se non altro le proporzioni dei fatti ivi narrati.

Questo lavoro è privo d' intreccio, è il racconto successivo di cose volgari e per nulla interessanti accadute in un'epoca della vita di uno spostato.

I tipi non sono rappresentati nè bene nè male, poichè non lo sono affatto. Se voi mi domandaste di descrivervi Aldo, Maria, Martinenghi, Lavinia, io nol potrei assolutamente. Anche nella *Terre* di Zola tutto è volgare, tutto è anzi indecente; ma qual potenza nel mettere in iscena anche l' infimo dei personaggi! Tutti troviamo fra i contadini un Gesù Cristo, un Buteau, una Troville, un Beau, un abate Godard, una Françoise, un Delhome. Nel « Maria » invece ogni carattere è vago ed indeterminato.

Se volete essere realisti, almeno rendete viva, palpitante questa realtà, analizzatela, anatomizzatela, svisceratela.

In alcun luogo, è vero, si scorge, uno sforzo di studio psicologico, ed è in parte riuscito; ma nell' insieme è così superficiale, così futile, che bisogna essere pagati per continuare. Troppi presentimenti che s' avverano, troppe incoerenze nei caratteri, troppe cose che non si spiegano.

E lo stile? Ci sembra *fiacco e disadorno*, e privo di arte. I dialoghi freddi e stentati, le descrizioni ad incisi, senza colpo d'occhio, senza ordine, a volta puerili; gli episodi sconnessi dal racconto principale. Aveva sentito parlare con sì grandi lodi del Valcarenghi, che m'era venuta vaghezza di leggere i suoi romanzi. Ho cominciato dall'ultimo, ma con tutte le buone prevenzioni rimasi disilluso, affatto disilluso.

Un disoccupato che ogni giorno noti freddamente quello che gli accade, quando ha trovato impiego e termini il suo giornale doloroso, ha composto un romanzo, ha composto « Maria » del Valcarenghi.

IL DISCORSO DI CRISPI A TORINO

Torino 18. Al banchetto assistettero 275 commensali. I Senatori presenti erano 41, i deputati 81. Il totale dei Senatori e Deputati presenti ed aderenti era 217. Il ricco salone presenta un effetto imponente per l'oro e gli specchi e pei dieci grandi lampadari a cristalli.

Alle ore sette e dieci entra Crispi, seguito dai ministri meno dal Lacava. Scoppia un lungo applauso. Egli va a sedersi alla tavola d'onore.

Gli altri commensali sono notabilità delle scienze e delle lettere; i giornalisti sono ventisette.

Alle ore 8.30 il sindaco comm. Voli con applaudite parole porge al presidente del Consiglio, on. Crispi, il saluto dei convenuti e gli aderenti al banchetto da ogni regione d'Italia, nonchè quello della città di Torino. Durante questo saluto tutti i commensali si alzano in piedi.

Poscia l'on. Crispi salutato da vive acclamazioni sorge e prende la parola alle ore 8.40.

Il discorso.

« Signori ed amici,

« Un sentimento di solidarietà nazionale muoveva, tre anni or sono, questa nobile città, a provocare la parola del Ministro che, nato all'altro estremo d' Italia, aveva appena assunto la direzione della cosa pubblica. L'ha mossa oggi quella coscienza politica, che illumina e feconda il suo patriottismo. »

L'esordio continua mettendo avanti agli elettori il problema se il sistema di governo esplicato in questi tre anni possa avere l'approvazione degli elettori.

Riconosce che il sistema ha presentate molte deficenze, ma che malgrado tutto è stato sempre approvato dalla maggioranza del paese.

Accenna alle riforme compite e alla necessità di rinvigorire i pubblici poteri per conservare nello Stato un giusto equilibrio.

Dichiara che quelle riforme sono state concesse per attestare la perfetta e volonterosa adattabilità delle istituzioni ai nuovi bisogni, per renderle più forti e più amate, e continua dicendo:

« Questo scopo ci ha reso indifferenti alle accuse che ci furono rivolte, di avere, per l'appoggio di questi e quegli uomini politici, dimenticato, da capitani, il partito a cui abbiamo appartenuto come soldati. Noi abbiamo quel partito rispettato nelle sue idee, in quanto, cioè, esso aveva di sacro per noi, e ci siamo uniti a quelle insigni personalità sue che ci hanno voluto aiutare. »

Scolpa i suoi colleghi di Gabinetto che furono dipinti come sottoposti alla sua dittatura, e la Camera che, secondo l'oratore, a torto fu chiamata servile. (Applausi).

« Contro gli abusi e le violazioni della legge, da qualunque parte venissero, e in nome, sia di un passato già disceso dal tramonto alla notte, sia di un futuro di cui si deve impedire l'aurora, poiche con esso l'Italia non avrebbe meriggio, abbiamo avuto concordi uomini temperati e liberali, animati dal medesimo convincimento: che dobbiamo compiere l'opera del rinascimento civile e politico; che non dobbiamo comprometterne i frutti. Quindi, da un estremo all'altro, proteste altrettanto infondate che irose; e tanto più irose, perchè coscienti della loro vanità, di fronte, le une alla benintesa volontà del mondo moderno, di lasciarle cadere inascoltate; le altre, alla manifesta indifferenza del popolo italiano, convinto, nella sua ragionevole maggioranza, che il benessere non s'acquista col disordine, e che in una società pacificamente già avviata a giustizia, ogni eccesso d'impazienza è dannoso, ogni violenta perturbazione è ruina. » (Applausi).

Giustifica con brevi parole la politica coloniale, affermando che l'Italia aveva bisogno di espandersi per lo sviluppo delle sue forze economiche; e aggiunge che il governo attende fiducioso la soluzione dei negoziati riguardanti le sfere delle nostre occupazioni e della nostra influenza, colla più fondata speranza di riuscire.

L'on Crispi si difende poi dalle accuse che la sua politica estera fosse politica di guerra: e, rivolgendosi agli avversari, dice:

« Ci si è dunque mosso accusa: prima di avere procurato con la nostra politica il disavanzo finanziario ed il disagio economico; poi, di non volerne misurare l'entità; infine, di non sapere apportarvi un rimedio.

L'accusa è astuta e grave ad un tempo. Astuta, perchè, approfittando di circostanze estranee all'azione nostra, si è creduto di poter facilmente farne ricadere la colpa su noi, e condannarci nel concetto dei sofferenti; grave, perchè realmente, a che varrebbero l'onore e la stessa sicurezza garantiti alla patria, quando, non solo le costassero sacrifici superiori alle sue forze, ma le promettessero un avvenire di miseria soltanto? Il sopportarlo sarebbe, se fosse necessario, una forte virtù, e certo gl'italiani il saprebbero; ma, non essendolo, quale colpa peggiore di questa, che sarebbe la nostra?

Senonchè, contro ogni vano, per quanto alto ed ostinato e sparso clamore, difficile non è il dimostrare ingiusta la triplice accusa, che contro me personalmente diretta, personalmente amo di assumermi. »

Il Crispi premette una rapida rassegna delle finanze prima del suo avvento al potere per dimostrare che l'abolizione di certe tasse e la facilità spendereccia per opere dette di pubblica utilità, sono state la vera causa dello spareggio attuale.

Si scaglia contro coloro che predicano il disarmo mentre l'Europa è in armi e conforta la sua critica con queste parole:

« L'addebito che si fa agli armamenti è poi tanto meno giustificato, poichè essi sono, per indole e per misura, di sola difesa; ed è l'ausilio appunto delle alleanze, che ci consente di limitarli.

Vero è che oggi non sarebbe sì grave il carico delle spese militari, se dal 1861 al 1877, si fosse meglio curata la difesa nazionale. Ma, da un lato, le necessità della Finanza s'imposero a quelle delle armi; dall'altro, si mancò, negli ordinamenti militari, di metodo, di risolutezza e di costanza. »

Crispi seguita a far la storia delle nostre finanze applicata agli armamenti dell'esercito e della marina, mettendo in rilievo le cause che ci hanno obbligato a profondere i milioni dello stato per la difesa nazionale. Non trova però che noi abbiamo ecceduto in queste spese, e dice:

« Il mantenimento dell'Esercito e della Marina ci costa infatti meno che agli altri grandi Stati. Esso pesava nel 1888-89, l'anno che fu più gravato per noi di spese militari, in ragione di 18 lire annue sopra ogni individuo. In Germania, la proporzione era di 20; nella Gran Bretagna di 21, ed in Francia di 25. »

Il presidente del Consiglio continua dichiarando che il governo non domanderà aumento di assegni per la difesa nazionale ed aggiunge:

« Ma a noi non basta, dice l'on. Crispi, che il disavanzo si arresti: intendiamo colmarlo.

Il disavanzo, lo abbiamo visto, tiene la sua origine da diminuzioni di entrate e da aumenti di spese, che furono conseguenza di leggi votate prima del 1887. Soggiungerò che, senza gli sgravi, l'Erario avrebbe potuto contare sopra una somma che, dal 1º gennaio 1884 a tutto il 1890, si può calcolare a un miliardo. Questa cifra, più che il pareggio, ci avrebbe dato un avanzo.

Ma rimpiangere il passato non giova; affrettarsi dobbiamo a munire il futuro. Sarebbe pernicioso ogni indugio, e meno efficace, più ingrato, sarebbe, se tardo al male, il rimedio.

Ora qual'è il disavanzo? — Non tale per certo da interdirci la fiducia nelle sorti della finanza italiana.

Nella esposizione finanziaria del 16 dicembre 1889, esso fu previsto, per l'esercizio 1889-1890, nella somma di 74 milioni. Nel resoconto di quell'esercizio, il bilancio fu chiuso nei termini già indicati, quantuque siasi avuta per l'Africa una maggiore spesa di cinque milioni. E così fu, perchè si abolì la Cassa Pensioni, inspirandosi al concetto della sincerità finanziaria. Senza ciò, il disavanzo si sarebbe ridotto alla cifra di 40,800,000 lire, grazie alle economie proposte dai ministri Perazzi e Giolitti, le quali ascesero a 51 milioni.

Il Parlamento votò poi il bilancio dell'esercizio finanziario ora in corso, ritenendo un disavanzo di poco meno che undici milioni.

Essendosi ottenuta qualche altra riduzione di spesa, ma, d'altra parte, essendo in diminuzione il dazio sui cereali, la tassa sugli affari ed i proventi ferroviari, il disavanzo del corrente esercizio non supera i 25 milioni, cioè sarà 49 milioni meno che nell'esercizio precedente. E' accertato fin d'ora, che quello del 1891-1892 sarà inferiore a quello del 1890-1891.

Ciò posto, con quella maggiore esattezza che ci è data in così sensibile argomento, quali sono le intenzioni del Governo per colmare tale disavanzo, che non è pauroso, come si vede, e come hanno riconosciuto, contro le partigiane esagerazioni, autorevoli voci, anche in questi giorni?

Il Governo chiederà anzitutto, e vorrà il Parlamento consentire, che sieno meglio ordinati i pubblici servizi, semplificandone il troppo complicato meccanismo. Sarà questa una sorgente di economie a tutto beneficio del pubblico erario; e varrà non solo pel presente, ma a dar logica base e più veloce andamento all'amministrazione italiana anche in futuro. — Nè si dica che, con ciò, contraddiremo a quanto da noi si è già fatto con la istituzione di nuovi, o con la riforma di già esistenti ma inservibili uffici. I congegni a cui, in questo e quel dicastero, abbiam dato vita o moto, mentre altri furon da noi addirittura soppressi, rispondevano a pubbliche, indiscutibili necessità — come, ad esempio, l'intero servizio sanitario — e ne renderanno inutili altri molti, il cui solo risultato era una perdita di tempo ed uno spreco di denaro. E valga a dimostrarlo quanto è avvenuto al Ministero dell'interno, dove la riforma amministrativa, e la carceraria, e la sanitaria appunto non solo non hanno provocato aumento di spesa, ma han consentito una diminuzione di quella assegnatagli negli anni antecedenti.

Nè imporremo al paese un sacrificio effettivo, chiedendo che venga suddivisa in un maggior numero di esercizi finanziari la costruzione delle opere pubbliche di cui non si abbia vera urgenza e il cui ritardo non turbi l'economia nazionale — Di quelle soltanto.

Si otterrà così tuttavia un non lieve discarico, poichè non di rado, più che ad immediate necessità, risposero l'idea di quelle opere e la loro adozione a motivi di tutt'altra indole, cagionando un peso immediato, a cui non corrispondeva un equo beneficio, neppur lontano. E più di uno degli attuali censori delle finanza, vi ha, è pur noto, contribuito.

Il Gabinetto attingerà quindi, alle imposte attuali — migliorando il metodo nella loro riscossione — quanto occorra per le pubbliche spese ridotte, così.

Gravano quelle imposte tutte le classi sociali; ma non tutti i cittadini pagano in proporzione di quanto possiedono, e secondo la misura del reddito vero. Il sistema tributario italiano, per questi errori di concetto, e per altri errori di metodo non resiste alla critica scientifica. ed il paese sembra piegar sotto il peso, anche perchè è quel sistema male distribuito e inabilmente applicato. E' dover nostro temperarne le asprezze, senza menomarne la forza contributiva, aumentandone anzi la produttiva. — Bisogna chiedere a chi ha, e secondo quello che ha. — Vi deve essere, come già dissi in Parlamento, e or qui ripeto al Paese nella rendita di ogni cittadino, un limite che ne segni la intangibilità; epperò, bisogna far sì che le imposte pesino meno sulle piccole fortune e non pesino affatto, direttamente, su chi non ha che il necessario alla vita. Ma, anzitutto, come non abbiamo applicato sin qui — ad onta del gridio che ci accusa dissanguatori — *così siamo decisamente risoluti a non proporre imposte nuove*, che, non tollerabili in questo momento, mai sfuggirebbero, appunto perchè tali, a quel confronto, per quanto volgare, efficace, che suggerirono ad un finanziere della Ristorazione francese. »

Il presidente del Consiglio seguita descrivendo con colori ottimisti, che accennano a un rapido miglioramento della crisi economica attraversata ora dal paese.

Dice che il Governo, senza dichiararsi protezionista o libero scambista, ha ragione di bene sperare per il nuovo regime doganale. Constata che il dazio sui grani ha giovato in qualche modo all'agricoltura e così la legge protezionista del 14 luglio 1887.

Promette poi che il governo presenterà una legge che dia al credito scosso dall'abuso unità di indirizzo e di azione.

Fa rilevare i vantaggi concessi alle classi operaie colla legge elettorale politica e amministrativa, colla riforma igienica, colla riforma della legge sulla contabilità dello Stato, colla legge di pubblica sicurezza, col nuovo codice penale nel quale è stato abolito il reato di sciopero, e promette nella nuova legislatura la *legge sugli infortuni del lavoro, la Cassa nazionale delle pensioni per la vecchiaia, l'Istituto dei probi-viri.*

Quindi rivolgendosi agli operai li esorta a rifuggire dalle coalizioni che mirino a dividere gli animi e a contrapporre quelli che si facessero credere loro interessi particolari, a quelli comuni a tutte classi della nostra società.

Dopo ciò egli dice:

« Mi chiederete naturalmente se pensi il Governo che convenga di rallentare i freni, di aprire senz'altro le porte alla produzione straniera.

La mia risposta è negativa, e pei riguardi dovuti alla produzione interna, e pel carattere dell'ambiente doganale. Abbiamo soppresso i dazi differenziali, che erano stati votati nel 1888, come risposta ad una tariffa di guerra, e mezzo di semplice difesa, e n'è cresciuta l'importazione in Italia delle merci francesi, ma non la nostra esportazione nello Stato vicino, donde viene ancora respinta da misure contro noi esclusive. L'atto pacifico cagionò al nostro erario una perdita di più che quattro milioni, e non ce ne pentiamo, imperciocchè, mentre tolse da un lato impacci a qualche industria nazionale, proponendo al Parlamento la legge del 25 dicembre 1889 fu nostro intendimento di confermare che il Governo italiano, venuto nolente alla guerra economica, era ed è sempre animato dai sentimenti migliori per la vicina Repubblica. »

Il presidente del Consiglio fa poi rilevare le tendenze, più che protezioniste, esclusiviste della Francia e degli Stati Uniti e termina l'esame della questione con queste parole:

« Sempre adunque disposti ad accordi che offrano carattere di equità, manterremo tuttavia quella stabilità doganale, senza cui agricoltura ed industrie non saprebbero come condursi ».

Il presidente del Consiglio termina il suo discorso con queste parole:

« Muovete, intanto, elettori, alla prova. L'Italia è uscita trionfalmente da difficoltà bene altrimenti gravi, per non guardare con serenità a quelle che or ci premono, e che dobbiamo superare.

Per quanto è in noi, intendiamo riuscirvi, assicurando la pace, e promuovendo la pubblica prosperità. Potrà mancarci il successo; il volere, no.

Pensi l'Italia al suo bene, e lo faccia uscire dall'urna.

Noi, propiziamo qui ai fati, all'Italia brindando ed al Re! »

Finito il discorso, fra vivissimi applausi, tutti i ministri e le altre notabilità vanno a stringere la mano all'onorevole Crispi e a congratularsi con lui.

IL PROCESSO DI MASSAUA.

Il *Popolo Romano* ha altre notizie da Massaua sull'affare Kassa Cagnassi-Livraghi.

Come si sa l'arresto del Kassa è avvenuto dopo che in una lettera di falsa denunzia — sistema ben riuscito nei casi precedenti — tentò fare arrestare come traditori Adam-Aga e Natu di Arkico.

La lettera fu poi sequestrata e sta nel processo. Ora Kassa afferma di aver ricevuto l'incarico dall'interprete Vittorio Freda di scrivere una lettera. Il Freda dà al Kassa la più recisa smentita. In verità ben pochi prestano fede all'affermazione di Kassa, e quei pochi sono invidiosi del Freda, il quale ha saputo farsi stimare e ben volere dai superiori, assicurandosi un assegno di lire 700 al mese.

Lo scopo del Freda nell'istigare il Kassa a commettere il reato sarebbe il seguente:

Siccome il Cupani, consigliere per la giustizia, doveva con una inchiesta indagare la verità dei fatti che diedero luogo al processo di Mussa-el-Akkad, nel che aveva per aiuto e fidato collaboratore il Freda, per poter riuscire nell'intento di avere la prova incontestabile della prima trama, abbia indotto il Kassa a fare questa nuova lettera in danno di Adam-Aga, per poterla subito confrontare coll'altra che servì a condannare giustamente i due detenuti di Nisida.

Ammessa anche questa versione, che renderebbe ai più il Freda, colpevole di eccessivo zelo o inconsideratezza e solleverebbe il Kassa dall'accusa dell'ultima falsa denuncia, resta sempre completa la responsabilità dei macchinatori del processo Akkad Kantibai.

Il testamento di Giovanni Orth.

Bisogna che ormai sia perduta ogni speranza sul conto di Giovanni Orth, *alias* arciduca Giovanni di Toscana, e che non si creda più possibile che la nave sia sfuggita alle tempeste del Capo Horn. Il fatto è che è stato scoperto il suo testamento nel quale lascia erede la giovine artista Milly Stubel da lui sposata. Ma siccome essa accompagnava l'arciduca, così deve essere perita con lui.

Si presenta dunque un caso curioso; si tratta di sapere se l'eredità andrà alla famiglia dell'arciduca, oppure alle sorelle della Stubel, che stanno a Berlino.

Al testamento va unito l'atto di matrimonio celebrato a Londra, nel maggio scorso; ma questo matrimonio non può essere riconosciuto valido in Austria.

(Queste notizie le abbiamo trovate nei giornali del Regno, mentre la stampa viennese, con articoli molto ragionati, dimostra che v'è ancora speranza che Giovanni Orth sia salvo.)

CRONACA ELETTORALE.

Il Friuli in certe cose ha troppo spirito; sapendo di non poter tenere il campo, rinunciamo a rispondere a certe sue richieste!

II Collegio di Udine.

L'egregio nostro corrispondente cividalese ci fece pervenire ieri una sua corrispondenza tendente a calmare gli animi dei suoi concittadini nella presente lotta elettorale, affinchè gli effetti di questa non si ripercuotano poi sulle questioni amministrative.

Nobile scopo il suo; ma siccome ci sembra che le sue parole raggiungerebbero forse l'effetto contrario, così gli domandiamo il permesso di non inserirla.

Candidati del secondo collegio che hanno il nostro appoggio:

MARCHIORI comm. GIUSEPPE

MARZIN cav. VINCENZO

de PUPPI co. LUIGI

Veniamo informati che ieri sera si tenne una riunione di *progressisti* del secondo collegio nei locali di redazione della *Stella Friulana* sotto gli auspici di due grandi elettori.

Dopo discussione venne deliberato di proporre le seguenti candidature: dott. Arturo Magrini per la Carnia; ingegner Zampari per Cividale; per Tarcento e Gemona si approvò di proporre il dott. Alfonso Morgante, semprechè accetti la candidatura.

Vennero fatti anche i nomi del sig. Valle per la Carnia e del sig. Vittorio Podrecca per Cividale, ma furono abbandonati per disciplina di partito.

Noi la abbiamo qualificata *riunione*, ma lasciamo al *Friuli*, che chiamò *conciliabolo* quella di Gemona, di qualificare esattamente quella di ieri.

Ciò tutto deve persuadere i nostri amici come non sia il caso di dormire sugli allori di Gemona, ma invece sia dovere loro di usare ogni influenza perchè escano trionfanti dall'urna i nomi dei signori

Marchiori comm. Giuseppe
Marzin cav. Vincenzo
De Puppi cont. Luigi

Da Buja ci scrivono in data 18:

Si avvicina a gran passi il giorno delle elezioni, e qui il lavoro (perchè non c'è nessuna lotta per mancanza di avversari) (1) continua alacremente per dare una solenne attestazione di stima, accorrendo numerosi alle urne, ai tre candidati proclamati dall'autorevole riunione degli elettori del II. Collegio che ebbe luogo mercoledì scorso a Gemona.

Del resto i radicali hanno avuto buon naso col tralasciare di fare nel II. Collegio qualunque tentativo di opposizione; perchè hanno ben compreso che, se anche coadiuvati da mezzi suonanti — cioè da qualche *molecola Cernuschiana* — i loro sforzi sarebbero del tutto inocui.

I nostri tre candidati hanno tali precedenti e tale autorità da far scomparire ogni disenso nel nostro vasto Collegio

Giuseppe Marchiori patriota di vecchia data, siede in Parlamento da quattro legislature. Nel 1886 eletto nel nostro Collegio e contemporaneamente nel II di Roma, optò nel Friuli. Fu due volte Segretario Generale. Uomo attivissimo; stimato dai suoi Colleghi per la sua coerenza politica e per le sue vaste cognizioni nelle scienze matematiche ed economiche.

Vincenzo Marzin eletto per la prima volta nel 1886, dimostrò subito di sapere comprendere l'alto mandato. Attivissimo ai lavori parlamentari ed a quelli di varie commissioni, fece sentire, e con successo, più volte la sua voce in questioni tanto economiche che politiche. Mercè sua il II Collegio ottenne dal Governo varî vantaggi. Ricorderemo qui solamente le dieci mila lire ottenute per i lavori d'imboscamento nel bacino montano del Tagliamento nonchè la dichiarazione di Nazionale del Collegio Convitto di Cividale.

Luigi conte de Puppi. Di questo nuovo Candidato ebbi già campo di parlarvi nelle precedenti mie. Consigliere Provinciale, Consigliere Comunale, Vice Presidente del Consiglio Provinciale e Sindaco della vostra città per tanti anni, seppe dimostrare la sua attitudine nei varii rami amministrativi, e seppe

(1) Ieri mattina si poteva dire e scrivere in questo modo, ma oggi non più.

Ai nostri bravi e solerti amici di Buja raccomandiamo di leggere attentamente la notizia che precede la corrispondenza e di occuparsi, in questi pochi giorni che rimangono *colla maggiore alacrità* in favore dei nostri candidati.

(N. d. R.)

altresì dare esempio di rara attività nel disimpegno di tutte queste mansioni. Egli sarà un ottimo ed attivo deputato, e saprà propugnare i nostri veri interessi.

Lasciate che mi compiaccia colla mia Buia che fu il primo paese dell'Alta nel mettere avanti il nome del **conte de Puppi**. Oggi abbiamo ricevuto la sua *lettera programma*: poche e dignitose parole; qui fece ottima impressione. Specialmente la sua promessa di difendere *particolarmente gli interessi agricoli* incontrò l'unanime approvazione. Domenica dunque tutti alle urne par votare i nomi di

Marchiori com. Giuseppe
Marzin cav. Vincenzo
De Puppi co. Luigi.

Eolo.

III Collegio di Udine.

Riportiamo dalla *Gazzetta di Venezia* di ieri la seguente, facendo pieno plauso ai commenti della stessa, che facciamo nostri.

« Ci scrivono da Pordenone 17 :

Come annunziava un nostro telegramma di ieri è vero che l'Associazione popolare di Pordenone in numerosa adunanza di sabato 15 corrente proclamava la candidatura del dottor Wollemborg che non ne era stato precedentemente informato. Ma appena l'offerta gli fu comunicata questi rispondeva sabato stesso ringraziando ma declinando in modo assoluto la candidatura e adducendone come principuo motivo il sentimento di rivenza e di riconoscente amicizia personale ch'egli nutre pel venerando patriotta Alberto Cavaletto. »

Questo atto nobilissimo fa molto onore al dott. Wollemborg. — E' raro trovare un giovane in tutto il vigore del suo ingegno, con un avvenire aperto dinanzi, che rinunzi al modo di poter affermare la personalità propria per un sentimento così altamente delicato.

Crediamo quindi nostro dovere segnalare anche in questa occasione il nome di Leone Wollemborg.

CRONACA
Urbana e Provinciale

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

Stazione di Udine - R. Istituto Tecnico

18 novemb. 1890	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	ore 9 a. 19 nov.
Barom. ridott. a 10° alto met. 116.10 sul livello del mare mill.	759 0	59.6	760 9	762 0
Umidità relativa	60	49	43	37
Stato del cielo	misto	misto	copert.	copert.
Acqua cad. .	—	—	—	—
Vento (direz.	—	E	E	—
Vento (vel. k.	0	1	3	0
Term. cent. .	9.3	10.9	8.8	8.0

Temperatura (massima 12.9 / minima 4.8)
Temperatura minima all'aperto 2.8

Telegramma meteorico. Dall'ufficio centrale di Roma. Ricevuto alle ore 3 pom. del 18 novembre :

Probabilità : Venti deboli e freschi settentrionali, cielo sereno.

Dall'Osservatorio Meteorico di Udine

Movimento di pretori. Bentivoglio, pretore a Sorso, è tramutato ad Ampezzo.

Tescari, pretore a Floridia, è tramutato a Gemona.

Farlatti, pretore ad Arzignano, è tramutato a Pordenone.

Ceschelli, vice-pretore a Sacile, è nominato pretore ad Auronzo.

Un nuovo ufficio telegrafico si è aperto nel comune di Forni di Sotto Distretto di Ampezzo col reggente signor Spangaro Guglielmo.

Per le signore. L'ultima moda. L'abito accollato dovrà, in questa stagione, portarsi sempre, per il passeggio e per le visite. Se ne fanno di stoffa ornata di ricami bizantini o di velluti da caccia. La giacchettina e alla Luigi XV, a lunghe bande, apprentesi sopra un panciotto riccamente ricamato. Per le toelette serali, il genere così detto *flou*, si adatta alle sete Luigi XV, a damaschi mescolati di satin unito a tinte sfatte. Per la sera usasi il grande mantello Manon.

Una cosa importante da notare nella moda attuale, è la riapparizione di quelle vesti lunghissime, diritte davanti che si ritrovano nei ritratti dei Watteau, dei Largilliere e dei Latour.

Fiori freschi. — Il noto fioraio di via Cavour ha una mostra di fiori freschi veramente ammirabile per la stagione in cui siamo ed in specialità *Rose, Gaggie, Camelie, Reseda* ed altri fiori; lode al suo buon gusto.

La tragedia dei Piani di Portis. Ieri si praticò l'autopsia del morto nella Zuffa di domenica fra quelli di Amaro e quelli dei Piani.

L'autopsia constatò che la ferita davanti al torace perforò il cuore.

Le altre lesero il polmone, il diaframma nonchè lo stomaco.

Il ferito Valente Simeone che ieri era moribondo, è morto.

Oggi gli accusati saranno condotti nelle carceri di Udine.

Un cavallo infuriato. Fatali conseguenze. A Palmanova un cavallo attaccato ad un veicolo sul quale trovavansi Brugger Osvaldo e Padovani Francesco, spaventato dall'urto di una ruota di un carro guidato da uno sconosciuto, rovesciò il veicolo, e rotti i finimenti si slanciò a tutta corsa in città, investendo certa Nobile Anna, di anni 76, che riportò gravi lesioni per le quali poco dopo cessava di vivere.

Furto Per furto continuato di nova per un valore di circa L. 300, furono denunciati all'Autorità Giudiziaria: Dallanese Vincenzo e Venerin Mario di Pasiano di Pordenone.

Investito. Anche il ragazzo Zoccola Cirillo da Latisana, fu investito da un cavallo e riportò frattura dell'arto inferiore destro, guaribile in giorni 40.

Appropriazione indebita. Ieri venne denunziato all'Autorità Giudiziaria certo F. A. da Udine, per indebita appropriazione di una cambiale di L. 400 e di L. 11 30 in contanti.

Tonici ricostituenti. — A sanare le umane infermità non è sufficiente la sola virtù specifica d'un rimedio, ma si richiede che esso sia preparato in tali condizioni da poter essere assorbito e quindi assimilato. Senza questo è nulla qualsiasi azione terapeutica. Verun uomo di buon senso, a mo' d'esempio, specie se medico potrà dubitare della virtù del ferro come riparatore e ricostituente. Eppur pochi rimedii furono tanti discreditati quanto esso. La ragione è chiara. Non era assorbito. Lo stesso dicasi di altri utilissimi rimedii i quali non usati in condizioni opportune hanno ingannato distinti pratici dichiarandoli inutili ed inservibili Fondato su questi principii chimico-fisiologici, il professor G. Mazzolini di Roma, rendendo solubilissimi, e quindi assimilabili, il fosfato di ferro e calce, è riuscito a formare un rimedio pur per l'innanzi conosciuto di rara utilità tonica e ricostituente specialmente dei sistemi osseo, sanguigni e cerebro nervosi, che ha chiamato acqua ferruginosa tonico ricostituente. L'uso di questo rimedio nella quantità d'una cucchiaiata unito ad un po' di vino da beversi nel pasto del mezzogiorno a giudizio dei più distinti pratici, per consenso di quei moltissimi che l'usarono, è d'una mirabile efficacia nell'anemia primaria e sintomatica, o clorosi, nella incipiente tubercolosi, nell'**impotenza** ed altri indebolimenti nervosi generali e parziali. Nella rachitide ed in molte infermità dello stomaco e dello intestino. Si vende in bottiglie da L. 1,50. In un pacco contenente 4 bottiglie aggiungere cent. 70.

Deposito in UDINE presso la farmacia Comessatti — TRIESTE, farmacia Prendini, farmacia Jeroniti — GORIZIA, farmacia Pontoni — TREVISO, farmacia Zanetti, farmacia reale Bindoni — VENEZIA, farmacia Botner, farmacia Zampironi.

Arte, Teatri, ecc.

Teatro Minerva. I *Nostri bimbi* è una allegra commedia, che piacque pure per la buona esecuzione.

Il sig. S. Micheletti, del quale era la beneficiata, rappresentò con molta efficacia la parte di pizzicagnolo e fu continuamente applaudito.

Piacque pure lo scherzo : *Tempi antichi e tempi moderni*, del quale si richiese il *bis*.

Questa sera (ore 8.15) : *La statua di carne* di Teobaldo Ciconi.

Domani sera *Natalizio di S. M. la Regina*, si comincierà alle ore 8.45.

L'*illuminazione elettrica* sarà aumentata.

Si rappresenterà: *Andreina.*

Libri e Giornali

Per gli elettori. In piena lotta elettorale si parla dappertutto di diritti e di doveri elettorali ; si invocano gli uni e gli altri per eccitare gli elettori ad accorrere alle urne ; ma senza preoccuparsi, pel momento, dell'esito della votazione, è certo che preme a tutti i partiti che l'elettore sappia bene esercita re le sue prerogative. Non crediamo di far torto al corpo elettorale se appunto sui *Diritti e doveri dei cittadini secondo le Istituzioni dello Stato* noi gli raccomandiamo un recentissimo lavoro dell'egregio prof. Maffioli, che tratta di tale materia, sotto l' identico titolo, in un bel manuale dell'editore Hoepli, di Milano. Di questo libro esce ora la 7ª edizione, arricchita di una appendice sul Codice penale.

La Legge elettorale amministrativa e politica ricevono in questo libro del Maffioli la più larga e savia applicazione ; ogni elettore è messo in grado di sciogliere i casi controversi, di conoscere l'importanza dell'atto che compie, onde la necessità di accorrere alle urne, sapendo di compiere un dovere di libero cittadino.

Il libro del Maffioli è miglior espediente per eccitare a votare anche i meno volonterosi, i quali, pur troppo, nelle masse, sono sempre i più numerosi e perciò dannosi al retto funzionamento dell'ordine costituzionale. Questo Manuale poi è accessibile a tutte le borse, perchè non costa che L. 1.50, legato elegantemente in tela.

Giuseppe Mattiussi aveva di poco superati i vent'anni, era bello e gagliardo, sul suo volto aperto e gioviale si leggeva la lieta sicurezza della gioventù ; eppure ancor lui ci è rapito da l'atroce morbo che, trascurando le età men forti e men liete, s'apprende all'uomo nel fior degli anni e su lui incrudelisce, finchè lo trae alla tomba.

Con quel corpo robusto e con quel cuore ardito e generoso che in te, diletto Giuseppe, si bene si accompagnava ad un'appassionata anima d'artista, anche poco tempo fa tu sembravi sfidare i progressi del male, eppure dovesti soccombere. Ora tu mi sei tolto, o tenero amico dell' infanzia, ma lasci imperituro nel cuor mio il vivo desiderio di te, che per la rettitudine e la dolcezza dell'animo stimavo sopra ogni altro. Si, delle preziose doti del tuo spirito ben io posso far fede, che ho assistito alla tua lenta agonia colla morte nel cuore, ma talvolta colla letizia sul volto, per farti credere men vicina la morte. Non t'ingannava la mia simulata fiducia. pure conscio della tua sorte infelice, con ammirabile energia frenavi lo strazio dell'animo e lo celavi pietosamente a'tuoi cari, componendo le labbra ad un lieto sorriso.

Con quali parole potrei mai recar conforto al desolato genitore che perdè col figlio, che con lui conviveva, l'amoroso sostegno della sua tarda età ?

Possano le premurose cure degli altri suoi figli ed il vedere che ognuno de'conoscenti piange con lui il povero estinto, lenire il suo immenso dolore.

Milano, 16 novembre 1890.

A. D. P.

Il suicidio di una donna.

A Pietroburgo si è uccisa in circostanze singolarmente drammatiche la moglie del capitano Benderoff, colui che fu il capo della trama, in seguito alla quale venne deposto il principe Alessandro di Bulgaria. Affetta da una malattia dalla quale era certa di non poter guarire, si vestì da sposa e si sparò una revolverata al cuore.

Essa lasciò al marito una lettera così concepita ; « Tu hai liberato la Bulgaria da un usurpatore ; io ti libero da un peso che ti impedirebbe salvarla forse un'altra volta. Tu mi hai conosciuta candida, senza macchia e innocente come un angelo e così ti lascio. Perdonami il dispiacere che ti dò ».

Telegrammi

Per la cura della tubercolosi

Roma 18. Un comunicato della Direzione generale di sanità, avverte che, per mezzo della ambasciata italiana a Berlino, ha fatto chiedere se dal prof. Koch e suoi colleghi si potevano ricevere i medici italiani.

La detta Direzione avverte che ha tutto preparato per fornire il materiale necessario per la cura della tubercolosi alle cliniche universitarie e a tutti i medici esercenti.

Ora però sarebbe prematuro inviare a Berlino dei medici.

Disastro marittimo

Genova 18. Telegrafano da Anversa che ieri il piroscafo *Carlo* della ditta genovese Raggio, della portata di 4000 tonnellate, carico di grano di Odessa, partito da Anversa per Genova investì in una secca nelle vicinanze di quel porto colando subito a picco.

Il carico e lo scafo andarono totalmente perduti ; l'equipaggio, composto di 37 persone, è tutto salvo. Il *Carlo*, piroscafo tutto in ferro, era una delle migliori navi della nostra marina commerciale a vapore. Ignorasi ancora minutamente come avvenne il disastro.

Tentativo di ricatto

Ferrara, 18. L'appaltatore Felisati di Pontelagoscuro, ricevette ieri una lettera minatoria con cui gli si ingiungeva di deporre in luogo assegnato la somma di L 100. Quando il mariuolo andò nel luogo designato a prendere la somma, fu sorpreso dagli agenti di P. S. e da carabinieri che lo trassero in arresto. Egli è certo Cicogna Pasquale.

OTTAVIO QUARGNOLO, gerente responsabile.

N. 1697 (1 pubb.)

Consorzio daziario di Moggio

AVVISO.

La sottoscritta rappresentanza consorziale rende pubblico che fino alle ore 4 pom. del giorno 2 dicembre p. v. è stabilito il tempo utile per la presentazione delle offerte di coloro che intendessero aspirare alla riscossione del Dazio Consumo Governativo nei Comuni componenti questo Consorzio, e cioè : Moggio, Chiusaforte, Dogna, Pontebba, Raccolana, Resia e Resiutta, pel quinquennio 1891-1895, a questa Segreteria Municipale.

Dette offerte dovranno esser prodotte per iscritto in bollo competente ed in aumento del canone Governativo in lire 11930: 00, cautate col deposito di lire 1200:00 con l'obbligo dell'osservanza delle leggi e regolamenti in vigore, nonchè dei Capitoli d'onere ostensibili a chiunque presso la Segreteria suddetta.

Non si farà alcun conto di quelle prodotte per persona da nominare. — Si avverte poi che venne già prodotta offerta di L. 18100:00.

La rappresentanza Consorziale si riserva di scegliere fra le prodotte offerte quella che essa riterrà preferibile con facoltà di respingerle tutte ed aprire poscia pubblico esperimento d'asta.

Tutte le opere, nessuna eccettuata, riguardanti il presente appalto stanno a tutto carico del deliberatario.

Dato a Moggio - Udinese li 13 novembre 1890.

p. *La Rappresentanza Consorziale*

La Giunta Municipale

Leonardo Missoni ff. di Sindaco
Giuseppe Fabbro — Stanislao Missoni
E. Faci — B. Missoni

Il Segretario
G. Brunetti.

N. 1131.

Comune di Marano Lagunare (Udine)

Avviso di concorso.

A tutto novembre corr. è aperto il concorso al *posto di medico-chirurgo-ostetrico* di questo Comune cui va annesso l'annuo stipendio di lire 2500 compreso il compenso quale ufficiale sanitario e per la vaccinazione — netto da ricchezza mobile oltre l'alloggio gratuito.

Gli aspiranti dovranno far prevenire a questo protocollo, entro il termine sopraindicato, la loro istanza corredata dai documenti comprovanti l'età, l' incensurabilità, la sanità e robustezza e l'idoneità ; istanza e documenti in bollo legale.

Il Comune conta appena 1200 abitanti e non ha frazioni.

L'eletto dovrà assumere il servizio col 1 gennaio 1891.

Marano Lagunare li 2 novembre 1890.

Il Sindaco
RINALDO OLIVOTTO

Le inserzioni dall'Estero per il nostro giornale si ricevono esclusivamente presso l'Agènce Principale de Publicité E. E. Oblieght Parigi, 92, Rue De Richelieu.

ORARIO DELLA FERROVIA

da UDINE a VENEZIA e viceversa

PARTENZE da Udine		ARRIVI a Venezia	PARTENZE da Venezia		ARRIVI a Udine
ore 1.45 ant.	misto	ore 6.40 ant.	ore 4.55 ant.	diretto	ore 7.40 ant.
» 4.40 »	omnibus	» 9.— »	» 5.15 »	omnibus	» 10.05 »
» 11.14 »	diretto	» 2.05 pom.	» 10.50 »	»	» 3.05 pom.
» 1.20 pom.	omnibus	» 6.20 »	» 2.15 pom.	diretto	» 5.06 »
» 5.30 »	»	» 10.30 »	» 6.05 »	omnibus	» 11.55 »
» 8.09 »	diretto	» 10.55 »	» 10.10 »	misto	» 2.20 ant.

Ore 5.30 ant. e 6.25 pom. congiunzione a Casarsa per San Vito al Tagliamento-Portogruaro.

Ore 9.30 ant., 2.14 pom. e 10.46 pom. congiunzione a Casarsa da Portogruaro e San Vito al Tagliamento per Udine.

da UDINE a PONTEBBA e viceversa

da Udine		a Pontebba	da Pontebba		a Udine
ore 5.45 ant.	omnibus	ore 8.50 ant.	ore 6.20 ant.	omnibus	ore 9.15 ant.
» 7.50 »	diretto	» 9.48 »	» 9.15 »	diretto	» 11.01 »
» 10.35 »	omnibus	» 1.35 pom.	» 2.24 pom.	omnibus	» 5.05 pom.
» 5.16 pom.	diretto	» 7.06 »	» 4.40 »	»	» 7.17 »
» 5.30 »	omnibus	» 8.45 »	» 6.24 »	diretto	» 7.59 »

da UDINE a CORMONS e viceversa

da Udine		a Cormons	da Cormons		a Udine
ore 2.45 ant.	misto	ore 3.35 ant.	ore 12.20 ant.	misto	ore 1.15 ant.
» 7.51 »	omnibus	» 8.30 »	» 10.— »	omnibus	» 10.57 »
» 11.10 »	merci e v.	» 12.45 pom.	» 11.50 »	»	» 12.35 pom.
» 3.40 pom.	omnibus	» 4.20 »	» 2.45 pom	merci e v.	» 4.20 »
» 5.20 »	»	» 6.— »	» 7.10 »	omnibus	» 7.45 »

da UDINE a CIVIDALE e viceversa

da Udine		a Cividale	da Cividale		a Udine
ore 6.— ant.	misto	ore 6.31 ant.	ore 7.— ant.	omnibus	ore 7.28 ant.
» 9.— »	»	» 9.31 »	» 9.45 »	misto	» 10.16 »
» 11.20 »	»	» 11.51 »	» 12.19 pom.	»	» 12.50 pom.
» 3.30 pom.	omnibus	» 3.58 pom.	» 4.27 »	omnibus	» 4.54 »
» 7.34 »	»	» 8.02 »	» 8.20 »	»	» 8.48 »

Udine a Palmanova, S. Giorgio di Nogaro, Latisana, Portogruaro e viceversa

da Udine	a Palman.	a S. Giorgio	a Latisana	a Portogr.	da Portogr.	a Latisana	a S. Giorgio	a Palman.	a Udine
a. 7.48	a. 8.24	a. 8.41	a. 9.23	a. 9.47	a. 6.42	a. 7.11	a. 7.46	a. 8.20	a. 8.55
p. 1.2	p. 1.47	p. 2.8	p. 3.5	p. 3.35	p. 1.22	p. 1.46	p. 2.15	p. 2.43	p. 3.13
» 5.24	» 6.1	» 6.18	» 7.—	» 7.23	» 5.4	» 5.34	» 6.9	» 6.40	» 7.15

Da Portogruaro per Venezia partenza alle 10.2 ant. e 7.42 pom.
Arrivo da Venezia a Portogruaro alle 1.6 pom.

Tramvia a Vapore UDINE – S. DANIELE e viceversa.

da Udine	a S. Daniele	da S. Daniele	a Udine
ore 8.20 ant. Ferrovia	ore 10.— ant.	ore 7.20 ant.	ore 8.57 ant. Ferrovia
» 11.36 » P. G.	» 1.— pom.	» 11.— »	» 1.10 pom. »
» 2.36 pom »	» 4.— »	» 2.— pom.	» 3.20 » P. G.
» 6.— » Ferrovia	» 7.44 »	» 5.— »	» 6.36 » Ferrovia

Gli abbonamenti, a risparmio di tempo di spesa per i lettori, si ricevono presso la nostra Amministrazione, dove si distribuiscono GRATIS numeri di saggio.

Udine, 1890 Tip. editrice G. B. Doretti